

«to be or not to be»

## Quant'è divertente Lubitsch anche sul palcoscenico

**P**er quanto allarmante possa sembrare la tendenza sempre più diffusa di adattare al palcoscenico famosi film del passato, con *To be or not to be* il regista Antonio Calenda firma uno dei suoi spettacoli più felici e congeniali. Il copione di Maria Letizia Compatangelo elabora il soggetto originale della pellicola di Lubitsch *Vogliamo vivere* (1942), non la sceneggiatura della medesima (anche se alcune battute memorabili sono rimaste) e, più che ridurre, dilata e spiega, fino a ottenere una durata di 160 minuti intervallo compreso, un'ora più del modello; ma l'eccesso fa parte della generosità dell'allestimento, ricco di episodi corali, di costumi (di Stefano Nicolao) coloriti e vivaci e di veloci e spiritosi cambiamenti d'ambiente (scene di Pier Paolo Bisleri)

Per sottolineare un clima quasi da musical, si sono inoltre aggiunte due canzoni di Nicola Piovani con cui la protagonista si esibisce nella sua specialità: applaudite ma, a ripensarci, superflue. Daniela Mazzucato recita infatti con una tale autorevolezza, un tale umorismo e una tale impeccabilità di tempi da sembrare per una volta un'attrice che canta e non una cantante che recita. Non meno in forma di lei Giuseppe Pambieri e tutto il resto di un'eccellente compagnia in cui spiccano Umberto Bortolani e Fulvio Falzarano. Quanto all'argomento, come si sa è ambientato a Varsavia quando i tedeschi inopinatamente la occupano e qualcuno, accadde anche allora, può trovare un po' cinico l'invito a ridere di Hitler e delle atrocità dei nazisti. D'altro canto quello dei militari tedeschi cretini e puntualmente beffati è ormai un genere consolidato e recentemente rimesso in circolazione da Tarantino: tanto vale accettarlo... [M. D'A.]

**Roma, Argentina, fino al 17**

\*\*\*\*

